

# PORTA SOPRANA

DETTA DI SART ANDREA

IN

GENOVA

PROSPETTO ESTERNO

E

PARTICOLARI

CAPITELLO DI UNA DELLE  
COLONNETTE OTTAGONE  
AI FINCHI DELLA PORTA  
DAL LATO ESTERNO. SCALA 1/10

PARTI DELLE DENTATURE

PARTICOLARI DELLA COLONNA ED IMPOSTA  
DELL' ARCO DELLO SQUARCIO DELLA PORTA  
DAL LATO INTERNO DELLA CINTA  
VERSO LA VIA DI RAUECCA. SCALA 1/10

DELLA COLONNA ED IMPOSTA  
DELLO SQUARCIO DELLA PORTA  
INTERNO DELLA CINTA  
VERSO LA VIA RAUECCA. SCALA 1/10

SCALA 1/10

# **LA PORTA URBICA, COME UN DOPPIO FONDALE MONUMENTALE DI STRADE INTRAMUROS ED EXTRAMUROS NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE: GENOVA XII SECOLO\***

*The Urban Gate, as a Double Monumental Backdrop of the  
Intramuros and Extramuros Streets in the Medieval  
Mediterranean: Genoa 12<sup>th</sup> Century*

DOI: 10.17401/su.15.ane01

*Alireza Naser Eslami*

Dipartimento di Architettura e Design, Università degli Studi di Genova  
nasereslami.a@arch.unige.it

## **Parole chiave**

Urbanistica, cinta muraria, porte urbiche, cattedrale, epigrafia, bicromia  
*Town Planning, City Walls, City Gates, Cathedral, Epigraphy, Stripes*

## **Abstract**

Il XII secolo rappresenta un momento di svolta fondamentale sul piano urbanistico per le importanti trasformazioni strutturali di Genova e per l'immagine della città che ne scaturisce. Nel breve periodo tra il 1155 e il 1160, politici, maestranze, artigiani, e lo stesso 'popolo' sono coinvolti nella realizzazione 'epica', della nuova cinta muraria di Genova che fu per l'appunto determinata dalla minaccia del Barbarossa. In particolare, le quattro iscrizioni sulle due superstiti porte monumentali di Sant'Andrea a levante e di Santa Fede a ponente della città, che rievocano il contesto in cui le mura furono costruite, conferiscono ad esse un ulteriore signi-

---

\* Articolo previsto per il n. 14/2022, Le strade con fondale /I (XI-XVI secolo), inserito in apertura del presente volume dedicato ai secoli XVI/XX.

ficato simbolico e delle glorie cittadine. Attraverso fonti iconografiche, materiali e storiche, il saggio analizza il ruolo fondamentale assunto dalle due porte urbane come monumentali fondali per le principali arterie urbane ed extraurbane, e il loro rapporto con gli assi viari della città, regolate anche da normative, come ben testimoniano i lodi consolari del XII secolo. Inoltre, l'architettura delle due porte prende un rilievo e significato speciale, insieme urbanistico, celebrativo e altamente comunicativo, soprattutto in un momento storico quando la Cattedrale, nonostante era percepita come l'edificio simbolo della comunità, non aveva ancora una facciata compiuta (San Lorenzo consacrata nel 1118, ma nel 1174 non ancora conclusa).

*The 12<sup>th</sup> century represents a fundamental turning point on an urban planning level for the important structural transformations of Genoa and for the image of the city that arises from it. In the short period between 1155 and 1160, politicians, workers, artisans, and the 'people' themselves were involved in the 'epic' construction of the new city walls of Genoa which was precisely determined by the threat of Barbarossa. In particular, the four inscriptions on the two surviving monumental gates of Sant' Andrea to the east and of Santa Fede to the west of the city, which recall the context in which the walls were built, give them a further symbolic meaning and the city glories. The essay, through iconographic, material, and historical sources, analyzes the fundamental role assumed by the two city gates as monumental backdrops for the main urban and extra-urban arteries, and their relationship with the road axes of the city, also established by regulations, as clearly demonstrated by the consular awards of the 12<sup>th</sup> century. Furthermore, the architecture of the two main city gates takes on a special importance and meaning, from an town planning, celebratory and highly communicative point of view. And all this especially in an historical moment in which the Cathedral, despite being perceived as the symbolic building of the community, did not yet have a finished façade (in fact San Lorenzo was consecrated in 1118, but in 1174 it was not yet completed).*

Il XII secolo rappresenta un momento di svolta fondamentale sul piano urbanistico per le importanti trasformazioni strutturali di Genova, autonoma sotto il profilo politico e culturale, e per il processo di costruzione della *forma urbis*. Inoltre, la città veniva trasformandosi radicalmente da 'città di legno' a 'città di pietra', quella che è stata definita una «rivoluzione edilizia»; una città, la cui stessa struttura urbana si conforma alle dinamiche delle consorterie nobiliari-private in competizione e in perenne conflitto, e dunque con lo sviluppo di un'intensa attività edilizia sia privata sia pubblica. Il passaggio che porta alla 'città nuova' di Genova segnala, innanzitutto, la centralità che esercitano due grandi infrastrutture cittadine sulla strategia complessiva di rinnovamento urbano<sup>1</sup>. Per il carattere innovativo, per le implicazioni tecnologiche e per la loro monumentalità, tali infrastrutture urbane possono dirsi uniche nel loro genere rispetto al panorama della penisola dell'epoca. La prima di esse è la grande 'Palazzata degli Emboli', composta da circa un centinaio di case affiancate in schiera lungo il fronte della Ripa, con alla base una strada pubblica coperta da un grande porticato che con la sua straordinaria funzione di cerniera tra la città e il porto, riveste un ruolo eminentemente commerciale. A partire dal 1133 acquisirà anche la funzione di spazio collettivo per eccellenza, in una città priva della grande piazza cittadina, tipica dei modelli comunali del Medioevo italiano. La seconda è costituita dalla nuova cinta muraria, simbolo della città medievale, la cui costruzione si realizza tra il 1155 e il 1160. Due innovative opere che rappresentano «incarnazione dello spirito» dei Genovesi, *mercatores* e *milites*: entrambe sono espressione dell'epoca che ha visto sorgere lo spirito orgoglioso della propria urbanità, insieme all'affermarsi del suo predominio marittimo, economico e commerciale in tutta l'area del Mediterraneo ed oltre i suoi confini. Grandi cambiamenti urbani, dunque, nati dai successi economici scaturiti dalla prima crociata (fra 1097 e 1114), risorse che accelerano il processo che porta verso il

---

1. Luciano GROSSI BIANCHI, Ennio POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Sagep, Genova 1980; Clario DI FABIO, *Genova, Architettura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VI, Roma 1995, pp. 499-523; Alireza NASER ESLAMI, *Genova nel Medioevo mediterraneo e la conformazione dello spazio urbano: la struttura della città, il porto e la Ripa tra XII e XVI secolo*, in Giorgetta Revelli (a cura di), *Da Ulisse a... La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*, Atti del V Convegno Internazionale (Imperia, 7-9 ottobre 2004), EDIZIONI ETS, Pisa 2005, pp. 487-504; Alireza NASER ESLAMI, *Genova e il Mediterraneo. I riflessi d'oltremare sulla cultura artistica e l'architettura dello spazio urbano XII-XVII secolo*, De Ferrari, Genova 2012.

1100 alla fondazione del Comune e nel 1130 a una sua prima definizione territoriale, e in parallelo dai vantaggi commerciali derivati dall'estendersi e dallo svilupparsi delle relazioni genovesi con l'Oriente bizantino ed islamico<sup>2</sup>.

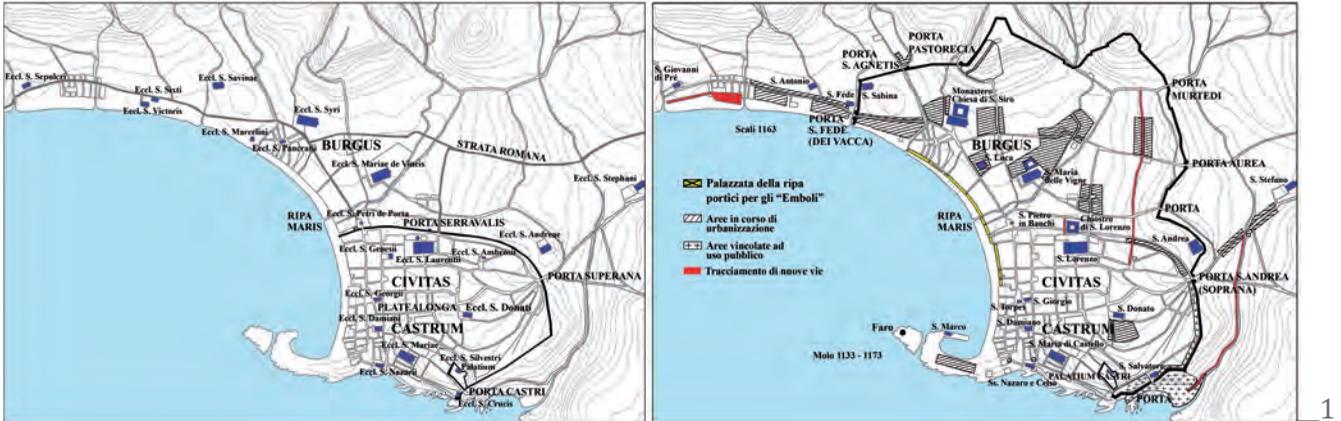
il presente studio si concentrerà sulla seconda grande infrastruttura della 'città nuova', la cinta muraria detta 'del Barbarossa'. Questa poderosa cerchia muraria nasce per una funzione prettamente difensiva; tuttavia, come vedremo a breve, va a esprimere aspetti identitari che trascendono quelli esclusivamente militari. Il saggio analizza in particolare il ruolo fondamentale assunto dalle due porte urbane come monumentali fondali per le principali arterie urbane ed extraurbane, e il loro rapporto con gli assi viari della città, regolate anche da specifiche normative come ben testimoniano i lodi consolari del XII secolo. Inoltre, l'architettura delle due porte prende un rilievo e significato speciale, insieme urbanistico, celebrativo e altamente comunicativo, soprattutto nel momento in cui la Cattedrale, nonostante fosse percepita come l'edificio simbolo della comunità, non aveva ancora una facciata compiuta (San Lorenzo consacrata nel 1118, ma nel 1174 non ancora conclusa).

Nel breve periodo tra il 1155 e il 1160, politici, maestranze, artigiani, e lo stesso 'popolo' sono coinvolti nella realizzazione 'epica', della nuova cinta muraria di Genova che fu per l'appunto determinata dalla minaccia del Barbarossa. Secondo uno sguardo storico più ampio, però, l'urgenza di compiere questa impresa fu alimentata anche da ambizioni collettive più complesse, ovvero, come articolare i nuovi spazi urbani e i quartieri che si erano rigogliosamente sviluppati al di fuori dell'antica cerchia di età carolingia. Se si confrontano le due planimetrie che riprendono la città prima e dopo questo momento storico di passaggio [Fig. 1], risulta subito evidente come l'ampliamento delle mura includa il *burgus* e le attrezzature portuali sorte davanti alla *Ripa maris* entro il nuovo impianto urbano. Forte di un dialogo inedito fra le parti incluse nella nascente unità cittadina, la nuova cinta muraria comprende ora al suo interno le unità socio-territoriali del *castrum*, della *civitas* dell'antica cerchia di età carolingia, e, per l'appunto, del *burgus* e l'area urbana protetta dalle mura passava da 7,5 a 53 ettari. Genova assumeva così la sua fisionomia definitiva paragonabile alle grandi città coeve: si realizzava un nuovo 'manufatto urbano', cui la costruzione di una più ampia cerchia muraria dava fra 1155 e 1159 una forma compiuta, in termini urbanistici, politico-amministrativi, e fortemente simbolici e identitari<sup>3</sup> [Fig. 2].

---

2. Alireza NASER ESLAMI, *Genova, genesi della struttura della «città nuova» nel XII secolo e le culture architettoniche ed urbanistiche del Mediterraneo*, in Clario Di Fabio, Piera Melli, Loredana Pessa (a cura di), *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, catalogo della mostra (Genova, 19 aprile-26 giugno 2016), Sagep, Genova 2016, pp. 32-45.

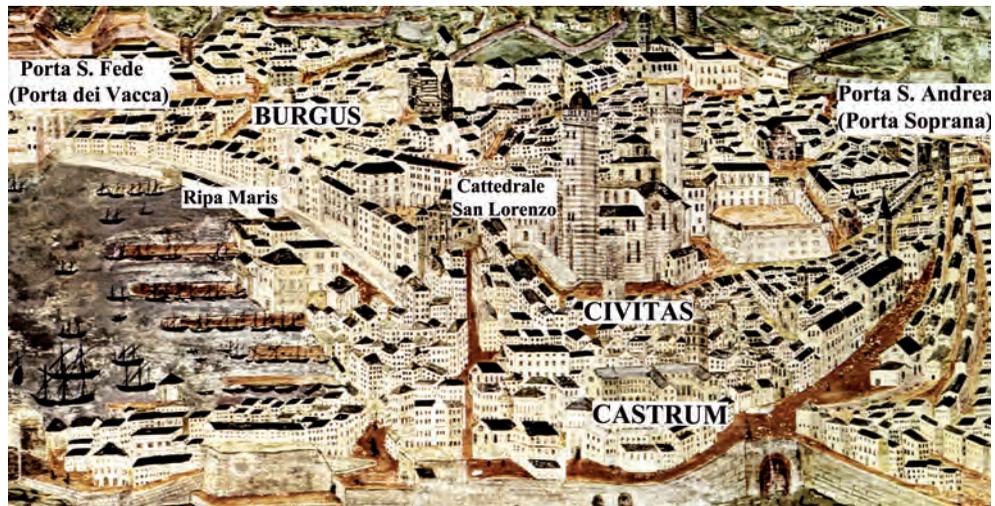
3. Alireza NASER ESLAMI, *Genova "città carovaniera" del Mediterraneo tra Medioevo e Settecento*, in



1

1\_Restituzione della dinamica e della struttura urbana fra XI e XII secolo: il circuito murario dell'epoca tardo carolingia (a sinistra), e la cinta muraria del XII secolo con l'unione tra la civitas e il burgus (a destra).

2\_Felice Calvi, *Veduta di Genova*, circa 1584, particolare dell'affresco, Genova, Palazzo Doria-Spinola (Prefettura), Loggia delle vedute di città.



2

La fonte cronachistica contemporanea ai fatti che descrive insieme di eventi che accompagnano l'edificazione della cinta muraria sono gli Annali del Caffaro, il quale testimonia che i consoli nel 1155 «murum et portas ex utroque latere civitatis edificare ceperunt». Anche le epigrafi di Porta Sant'Andrea (attuale Porta Soprana) e Porta Santa Fede (attuale Porta dei Vacca) si richiamano al 1155; è possibile che i lavori per la nuova cinta muraria fossero iniziati dai due estremi, presso Porta Soprana a levante e di Porta dei Vacca a ponente della città. E sono proprio queste due porte urbane le principali testimonianze superstiti, restaurate rispettivamente a fine Ottocento e a metà del Novecento, che diventano due poli

Concetta Fallanca, Alireza Naser Eslami (a cura di), *Luoghi dello scambio e città del Mediterraneo, storie, culture, progetti*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2003, pp. 428-451.

importanti di riferimento nel tracciamento della complessa struttura del nuovo disegno urbano<sup>4</sup>: innanzitutto, per la loro solennità, entrambe impregnate da forti valori comunicativi e simbolici d'identità urbana, legati alla storia della città. In particolare, nella Porta di Sant'Andrea, anche per la sua collocazione sul 'Colle di Sant'Andrea', si riconoscerà tanto una funzione urbana, quanto una funzione onorifica assimilabile a quella di un arco di trionfo. In sintesi, l'opera condensa in sé i tratti di un'architettura di potere fortemente celebrativa<sup>5</sup>.

Torniamo al nostro principale testimone oculare: Caffaro riferisce che nel 1159 la cinta muraria fu completata *ad apparentem consummationem*, con l'aiuto divino (*in digito Dei*), con eccezionale rapidità, in soli cinquantatré giorni e con il concorso di magistri e cittadini, uomini e donne. Dopo aver descritto dettagliatamente le dimensioni del circuito (misurate in stadi, piedi e passi), la nostra fonte riferisce, infine, che alla cinta furono aggiunti anche millesettanta merli, «... tam pro formositate et fortitudine muri, quam pro comoditate et tuicione civitatis et civium»<sup>6</sup>.

La nuova cinta muraria per l'impatto emotivo che doveva infondere nei contemporanei, era registrata soprattutto come un atto di «orgoglio comunale» capace di incidere nella memoria collettiva della città per molti secoli. Da annalisti autorevoli quali il Caffaro, le testimonianze dirette dell'impresa condotta dal popolo genovese erano trasmesse ai posteri 'di penna in penna'. Un secolo dopo la sua costruzione, Iacopo da Varagine descriveva la dedizione civile e lo spirito infaticabile del popolo intero nella realizzazione delle nuove mura: «Ianuenses viri et mulieres, parvi et magni die et nocte ad faciendos muros [...]». Così, nel primo trentennio del XVI secolo, Agostino Giustiniani poteva citare ancora i consoli che «fecero lavorare alle muraglie già cominciate, giorno e notte, homini et donne [...]». L'eco dell'evento fu tale da assumere progressivamente la forma di un *topos* letterario, in uso presso gli eruditi ancora durante tutto il XIX secolo. Nella Porta di Sant'Andrea identifichiamo così il simbolo architettonico e urbano di questo avvenimento impresso nella memoria della città [Fig. 3]. Una memoria

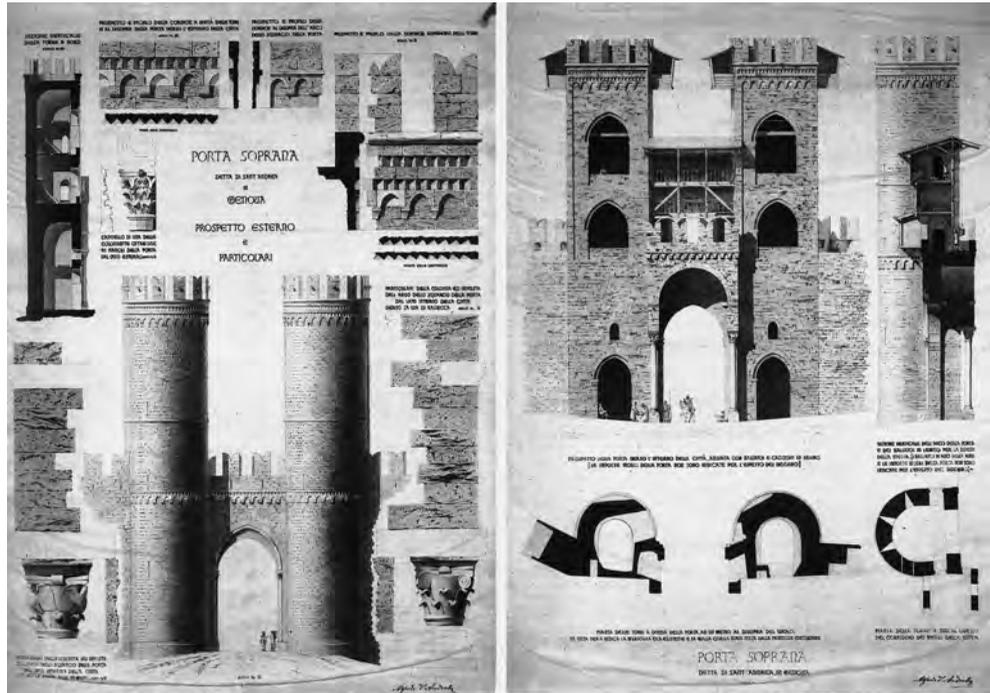
---

4. Il terzo varco della città, quello nord-est, detto 'Porta Aurea', demolito nel 1959, pur avendo anch'esso un protiro su colonne interno, tuttavia era privo di iscrizioni: cfr. GROSSI BIANCHI, POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo*, cit., p. 83.

5. Sulla Porta Soprana: Luigi Tomaso BELGRANO, Alfredo D'ANDRADE, Francesco Maria PARODI, *La Porta Soprana di S. Andrea*, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, Genova 1882, e Colette DUFOR Bozzo, *La porta urbana nel Medioevo: porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, immagine di una città*, l'Erma di Bretschneider, Roma 1989. Sulla Porta di Santa Fede: Edoardo MAZZINO, *I recenti restauri di Porta dei Vacca*, in «Bollettino Ligustico», 13, 1961, pp. 107-127; Clario DI FABIO, *Scultura e allegoria politica nella Genova romanica: i capitelli della Porta di Santa Fede*, in Anna Dagnino et alii (a cura di), *Immagini del medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, Genova University Press, Genova 2013, pp. 97-106.

6. Luigi Tomaso BELGRANO, *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal 1099 al 1293*, Istituto storico italiano, Genova 1890, p. 54.

3\_Porta Soprana, prospetto esterno e interno, sezione di una delle due torri, piante e dettagli architettonici, acquerello di Alfredo D'Andrade, fine XIX secolo.



3

che, essa stessa, conserva e proietta ad un tempo la città in un'immagine nuova. Lo testimonia con forza l'iscrizione che compare nello stipite Sud dell'edificio, dove la «Porta Ianua» s'identifica con *Ianua*, la città a difesa della quale essa è sorta e per la quale essa ha visto la luce. Con la Porta, dunque, è fondato al contempo un simbolo materiale e un luogo rituale, questo aspetto rituale è del resto intrinseco nell'atto epigrafico medesimo, ovvero in quel 'luogo' di passaggio semantico che trasferisce l'identità della città dal nome latino *Genua* a quello medievale *Ianua*, quest'ultimo un nome evocativo per una città che, con i suoi numerosi traffici commerciali, rappresentava una porta fra Occidente e Oriente. Ancora nel XVI secolo, Oberto Foglietta riprendeva l'episodio della costruzione della cinta muraria rivisitandolo, come fecero gli osservatori che l'avevano preceduto. Pur non omettendo il carattere epico dell'impresa, tuttavia, il cronista concentrava il suo sguardo sugli aspetti tecnici dei lavori. Quindi descriveva l'opera «che hanno del magnifico [...] la quale opera di gran fatica e di grande spesa, perciocché le mura, e le torri furono fatte di pietre quadre»<sup>7</sup>. In questa citazione è racchiusa, forse più che in altre, un'altra fonte importante di orgoglio cittadino: la consapevolezza di aver avuto accesso a una tecnologia costruttiva considerata a

7. Leone Carlo FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Stringa, Genova 1971, p. 12, e Giovanna PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Sagep, Genova 1978, p. 22.

quei tempi all'avanguardia. Come è stato segnalato, in un recente studio<sup>8</sup>, la realizzazione della cinta e delle porte urbane genovesi coincideva, grosso modo, con la comparsa improvvisa dell'«opera quadrata» nel campo delle tecniche e dei materiali costruttivi. L'insieme di conoscenze tecniche e geometriche che l'«opera quadrata» comportava non trova paragoni nelle due residenze vescovili costruite in pietra nella seconda metà dell'XI secolo, in quanto la lavorazione delle murature delle due sedi richiese solamente la sbazzatura della pietra. Al contrario, la tecnica applicata alle porte urbane di Genova presenta una vera e propria stereotomia realizzata con blocchi di grandi dimensioni e con la guida di squadre e strumenti tecnici avanzati. La realizzazione delle porte urbane di Genova si lega alla ricca esperienza delle architetture del Oriente mediterraneo, per la scelta di soluzioni inedite e originali e il ricorso a una grande perizia tecnica. Porta Soprana può essere considerata infatti tra gli esempi più precoci di tali novità per l'uso dell'arco acuto e della bicromia in bianco e nero: il carattere originale della bicromia in bianco e nero emerge nella membratura ottagonale del grande arco acuto del varco principale e, caso unico in tutta la penisola, negli archetti pensili a sesto acuto sia sulla facciata esterna sia su quella rivolta verso la città<sup>9</sup>. Per la sua destinazione monumentale e non semplicemente decorativa, la bicromia ha qui la stessa importanza dell'introduzione dell'«opera quadrata» per il futuro architettonico della città [Fig. 4]. La bicromia della muratura è stata impiegata anche sul lato esterno della Porta di Santa Fede, anche se qui i corsi alternati sono stati realizzati in calcare grigio e filari bianchi. Anche la scultura, neo-antica e figurativa, in particolare quelle di Santa Fede, di gran qualità e con allusioni politiche, gioca un ruolo fondamentale nel conferire maggiore monumentalità a questi due varchi. Le facciate delle due porte monumentali costituiscono doppi fondali uno verso esterno e uno verso interno, caratterizzate all'esterno da due imponenti torri semicilindriche aggettanti e all'interno da altrettanti imponenti protiri su colonne, a un solo o a doppio ordine; questi ultimi, soprattutto quello della Porta di Santa Fede, con una struttura su doppio ordine, richiamano il protiro del portale del fianco sud della Cattedrale, detto di San Gottardo, un rimando non solo architettonico e strutturale ma anche ideale. Un forte simbolismo, oltre ad essere implicito nella monumentalità delle porte, è ulteriormente enfatizzato dalle iscrizioni che

---

8. Aurora CAGNANA, *l'Introduzione dell'opera quadrata medievale a Genova: aspetti tecnologici e contesto sociale*, in «Arqueologia de la Arquitectura», 4, 2005, pp. 23-46.

9. Alireza NASER ESLAMI, *Emulazione, appropriazione e ricerca di un'architettura di 'stile internazionale' nel Mediterraneo medievale: la porta ianuae e l'architettura in ablaq a Genova*, in Idem (a cura di), *Genova, una capitale del Mediterraneo tra Bisanzio e il mondo islamico. Storia, arte e architettura*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 26 - 27 maggio 2016), Bruno Mondadori, Milano-Torino 2016, pp. 165-193.

4\_Le epigrafi urbane delle porte urbane di Genova del XII secolo: Porta Soprana (a sinistra), Porta dei Vacca (al centro) e l'iscrizione di Porta dei Vacca, lato nord (a destra), nel quale oltre ai nomi dei magistrati, sono dichiarati anche quelli degli artefici.



4

verbalizzano il carattere epico della storia urbana<sup>10</sup>. Nello stipite Sud di Porta Soprana apprendiamo quanto segue: «IN NO(M)I(N)E O(MN)IPOTENTIS DEI PATRIS ET FILII ET SP(IRITV)S S(AN)C(T)I AM(EN). SVM MVNITA VIRIS MVRIS CIRCVMDATA MIRIS». La sacralità dell'epigrafe è sancita infine dall'incisione della Croce e da quella della Trinità, in linea del resto con la santità di Andrea a cui è dedicata la porta. Tali documenti litografici espongono al pubblico nello spazio urbano l'eccezionale impresa architettonica e urbanistica della città: le coppie di epigrafi marmoree che sono murate a circa 2 metri di altezza negli stipiti delle due porte ricordano l'anno della costruzione, il 1155, e vengono riportati i nomi

10. Sulla epigrafia e lo spazio urbano vedi Armando PETRUCCI, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la table ronde (Rome, 5-17 ottobre 1984), École française de Rome, Roma 1985, pp. 85-97. Flavia DE RUBEIS, *Epigrafia comunale (o epigrafia di età comunale?) in Italia settentrionale*, in *Inscripfenkulturen im kommunalen Italien*, 2019 pp. 91-113. Le quattro iscrizioni delle porte di Genova sono state pubblicate da Marcello REMONDINI, *Iscrizioni Medio-evali della Liguria, raccolte e postillate*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII, 1874 e Augusta SILVA (a cura di), *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriaie*, III, Genova, Centro storico, Genova: s.n., Genova 1987. Per una loro analisi dettagliata vedi Nicolò CAMPODONICO, *Le epigrafi delle porte cittadine di Genova medievale. Porta Soprana e Porta dei Vacca*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5, 2022, 14/1, pp. 215-256.

dei consoli del Comune e dei consoli dei Placiti. È molto significativo che nel testo dell'epigrafe, sul pilastro settentrionale, a sinistra di chi entra per la Porta di Santa Fede, oltre ai nomi dei magistrati, siano orgogliosamente dichiarati anche i nomi degli artefici, «EGO GVISCARDVS MAGISTER, ET [IO]H(ANN)ES BONVS CORTESE ET IOH(ANN)ES DE [CA]STRO FECIMVS HOC OPVS» [Fig. 4]: inoltre, la maggiore spaziatura tra le lettere sembra insistere graficamente sul ruolo importante dei costruttori. Si tratta con molta probabilità, anche se non è scritto espressamente, che i tre siano *magistri Antelami*<sup>11</sup>. Inoltre, essendo Porta dei Vacca e Soprana di fatto gemelle e con poche differenze è assai plausibile, come già ipotizzava F. Podestà nel 1901<sup>12</sup>, che i tre *magistri* abbiano lavorato su entrambe le porte urbane, anche se sono riportati i loro nomi solo in questa iscrizione. Nelle iscrizioni si rinnova la memoria collettiva dei cittadini, come anche dei suoi visitatori, i quali potevano letteralmente 'leggere' il potere glorificante delle porte sulla città poiché ne rievocavano le vicende storiche e conquiste militari come quelle di Almeria e Tortosa: gli stessi contenuti che, in contemporanea, sono presenti negli Annali di Caffaro e nel ciclo di affreschi della navata sud della Cattedrale, andato perduto all'inizio del Trecento, di cui rimane un frammento che si riferisce alla presa di Tortosa. Per questo importante dialogo a distanza e la continuità spaziale tra questi monumenti della città, tra le due porte e la Cattedrale, i Padri del Comune avevano cercato di proteggere e rafforzare i relativi assi viari di collegamento di uso pubblico, saldandoli con l'area vitale di porto e alla *Ripa maris*, cuore commerciale della città, attraverso una serie di normative adeguate e puntuali [Fig. 5]. Lo dimostrano i provvedimenti e i lodi emanati dai Consoli che ci sono noti, in particolare, grazie alla conservazione dei *Libri Iurium Reipublice Januensis*<sup>13</sup>; già un lodo datato novembre 1133 dispone, infatti, che le importanti strade poste nei dintorni del porto dovevano rimanere sempre libere e non venissero ostruite e intralciate da colonne, da «paramuro»; inoltre avevano dettato le misure: «... sit ampla pedes decem usque» di 10 piedi (liprandi), ovvero metri 4,5, l'ampiezza della via che va dalla chiesa di San Nazaro al mare, e doveva essere larga 4 piedi (pari a metri 1,8) quella che porta dalla *Ripa maris* alla chiesa di Santa Maria di Castello. È di grande interesse il fatto che lo stesso lodo consolare, per il portico continuo di *Ripa maris*, ne stabilisce dettagliatamente le caratteri-

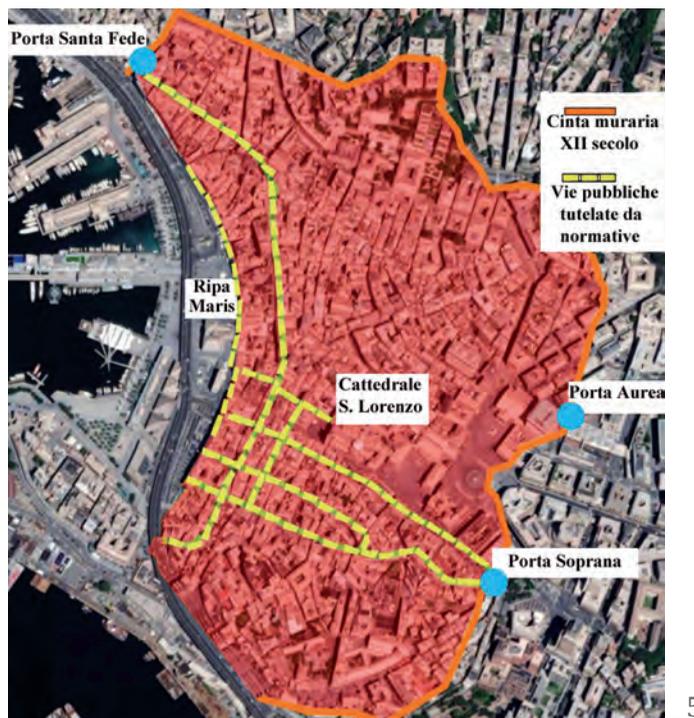
---

11. Aurora CAGNANA, *Muri e Maestri. Gli Antelami nella Liguria medievale*, Philobiblon, Ventimiglia 2020.

12. Francesco PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIII, 1901.

13. Sui *Libri Iurium Reipublice Januensis* che contengono 1274 documenti, compresi cronologicamente fra 958 e 1392, vedi Antonella ROVERE (a cura di), *I libri iurium della Repubblica di Genova*, I parte 1, Società ligure di storia patria, Genova 1992.

5\_Veduta aerea zenitale di Genova (da Google Earth); individuazione, sull'assetto urbano attuale, delle strutture insediative e delle vie pubbliche tutelate da normative del XII secolo.



5

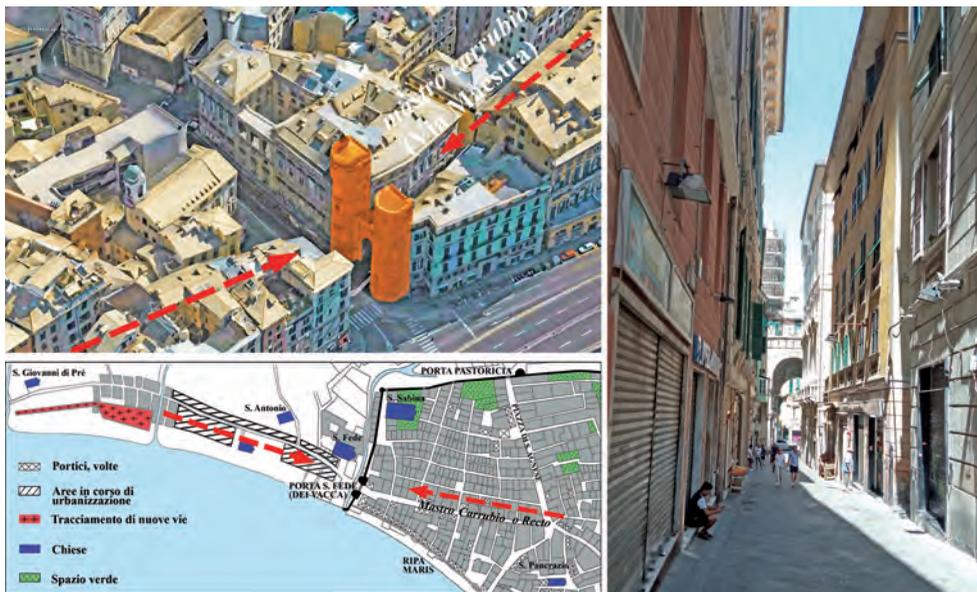
stiche costruttive con le relative misure: le colonne erano previste dello spessore di 2 piedi e realizzate in «... petrine et non lignee», e gli archi da terra all'imposta dovevano misurare 10 piedi, «pedes decem a terra usque ad gulam de arco»<sup>14</sup>. Una normativa pubblica di grande rilevanza che impone una serie di limitazioni alla sfera privata è il breve consolare emesso nel 1143, stabilendo che l'altezza delle torri private non avrebbe dovuto superare gli 80 piedi (36 m), pena il pagamento di una multa e la distruzione della torre<sup>15</sup>.

Ancora, nel 1134 si disponeva che la strada dovrà avere una larghezza di 4 piedi «a strata publica usque ad murum civitatis et postea foris de muro usque in via que vadit ad Luculum», verso la zona di Luccoli<sup>16</sup>. Seguendo la collocazione delle vie citate dai lodi consolari per la salvaguardia del suolo pubblico delle principali arterie cittadine, si coglie una chiara volontà, importante sul piano urbanistico, dei provvedimenti e delle normative che tendono a tracciare gli assi viari nuovi e tutelare quelli preesistenti, e a valorizzare le due porte monumentali della città

14. *I Libri Iurium*, I/3, n. 567; 1133, novembre.

15. Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO (a cura di), *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal 968 al 1190*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1936-1942, doc. 128; p. 165.

16. *I Libri Iurium*, I/3, n. 568; 1134, gennaio.

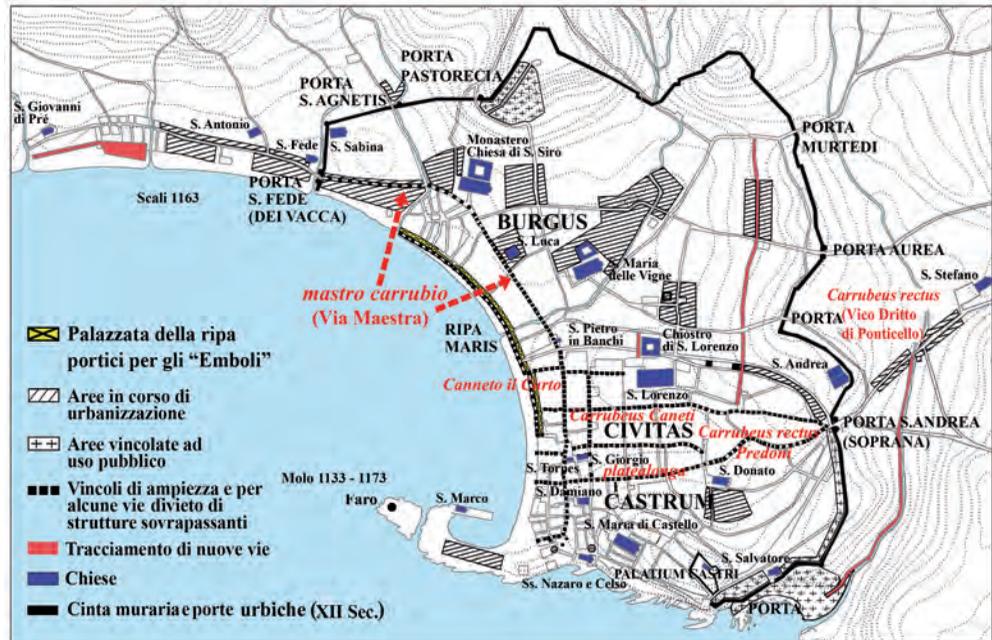


6\_Veduta aerea di Genova, con la Porta S. Fede (dei Vacca) (da Google Earth), sulla quale sono indicate due vie importanti della città verso la porta, quella *extramuros* verso prospetto esterno e quella *intramuros* di *mastro carrubio* (Via Maestra); l'uscita a Porta S. Fede del *mastro carrubio* (attuale via del Campo).

come terminali scenici. Il nuovo piano d'ampliamento e dello sviluppo urbanistico della città, a partire dalla Porta di San Pietro della cerchia muraria di età carolingia, realizzava verso il ponente uno dei principali assi viari della città, *mastro carrubio* (Via Maestra), che attraverso il *burgus* conduceva al punto strategico dove, nel 1155 sarebbe stata realizzata la Porta di Santa Fede, che costeggiava il porto e dalla quale partivano principali itinerari e percorsi stradali in direzione dell'Appennino e delle fiere del Nord Europa [Fig. 6]. È di grande interesse, il fatto che i consoli del Comune in un lodo consolare, datato il 31 gennaio del 1180, riferendosi ad un precedente decreto del 1157 in materia edilizia, insistevano sul divieto di copertura con una volta in muratura o di una lignea, su alcuni tratti di vie cittadine, «Laus quod nulli liceat voltam aut cooperturam aliquam in mastris carrubiis edificare», ordinando la demolizione di quelle edificate dopo il decreto citato, in particolare, su una delle arterie principali della città, proprio il *mastro carrubio* (Via Maestra), e che come precisa il lodo citato, «va dalla porta nuova di Santa Fede» alla via che conduce alla cattedrale di San Lorenzo<sup>17</sup>. Questo importante asse urbano innervava tutto l'abitato medievale proseguendo lungo i percorsi delle odierne via San Luca (antico *carrubeus rectus*) e via di Canneto il Curto per terminare ai piedi della collina di Castello, area di antica fondazione della città. Dall'altro lato la rete

17. «[...] ab una parte vie ad alteram in mastro carrubio qui est a porta nova Sancte Fidei usque ad domum quondam Opigonis Mussi et a domo quondam Cili Blanci et fratris per carrubium superiorem usque ad Sanctum Laurentium». *I Libri Iurium*, 1 n 247, 1180, gennaio 31.

7\_Genova nel XII secolo: la struttura urbana, la cinta muraria e porte urbane e le principali vie pubbliche particolarmente difese dalla normativa pubblica e dai lodi consolari.

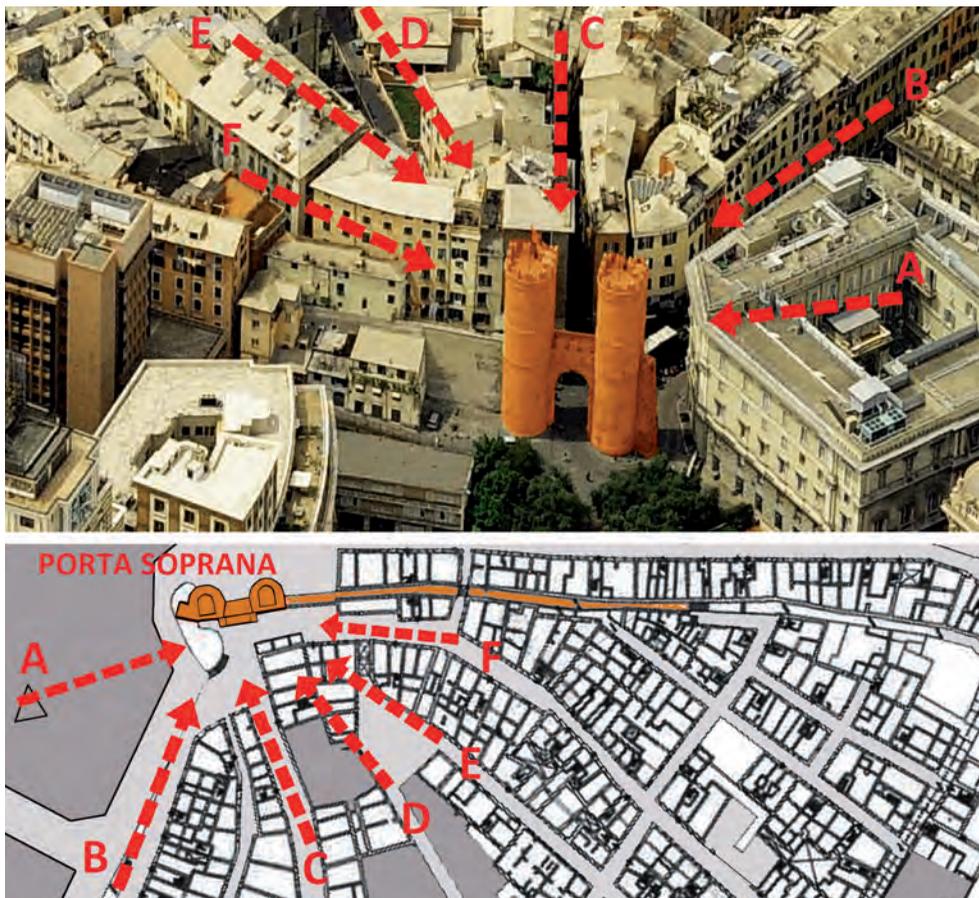


7

viaria verso la Porta Soprana [Fig. 7], più articolata e complessa, ha due percorsi principali, entrambi collocati nella *civitas*, un'area caratterizzata da un tessuto urbano piuttosto regolare, che riprende l'antico impianto romano e dove era ubicata anche la cattedrale di San Lorenzo: primo l'asse viario di particolare importanza, è il *Carrubeus Caneti*, oggi via del Canneto il Lungo, che collegava la *Ripa maris* alla Porta Soprana, e attraverso l'incrocio con il Canneto il Curto e il suo prolungamento, il *mastro carrubio*, collegava le due porte urbane. L'altra importante arteria urbana era la *Platealonga*, che doveva essere in tutta la sua lunghezza, la via che entrava in città per Porta Soprana e, per la discesa del Prione, *carrubeus rectus Predoni*, per via San Donato e via San Bernardo, usciva al mare da una porta che doveva esistere nella contrada della Ripa. Parallela a questa via, nel suo tratto rettilineo, correva la *clavica*, anche questo tracciato, come già la *Platealonga*, doveva essere di singolare importanza per i collegamenti fra la zona di San Giorgio e quella di San Donato, come attesta il lodo consolare del 1133, precedentemente citato, con il quale si ordinava che questo percorso fosse sempre libero da ogni ingombro<sup>18</sup>.

Di grande importanza sul piano urbanistico, e forse caso unico nel Medioevo, è il

18. «Laus de via que vadit per Clavicam a macello per Platealongam. Item laudaverunt ut via que vadit per Clavicam a macello usque ad viam que per Platealongam vadit, ubi dicitur subtus Sancto Donato, non habeat ullum impedimentum neque de columpnis neque de paramuro, sed semper permaneat libera sine columpnis et sine paramuro a iam dicto macello usque ad predictum Ponticellum», in *I Libri Iurium*, 1/3, n 567, 1133, novembre.



8\_Veduta aerea di Genova, con la Porta Soprana e la planimetria dei tracciati viari, rettilinei e quelli con curvatura semplice, che si aprono a ventaglio con la Porta Soprana come fondale comune.

fatto che questi diversi gruppi di tracciati viari, rettilinei e quelli con curvatura semplice, corrispondenti ad altrettanti tessuti urbani morfologicamente diversi, trovano una soluzione unitaria e coordinata, sul lato interno della città, aprendosi a ventaglio [Figg. 8-9], con la Porta Soprana come punto focale di particolare valore scenografico e con un'inedita visione pluridirezionale. All'esterno, invece, dalla Porta Soprana usciva, in discesa, la strada *Carrubeus rectus Ponticellum* (Vico Dritto di Ponticello), e la schiera di edifici che ne occupava il lato nord era già compiuta nel 1190 [Fig. 10]. Tra la porta e questa sequenza continua esisteva un'area che sarà edificata nel corso del Duecento e sarà attraversata da una strada, detta *Carrubeus novus*<sup>19</sup>, e sarà costruita parallela alla prima una

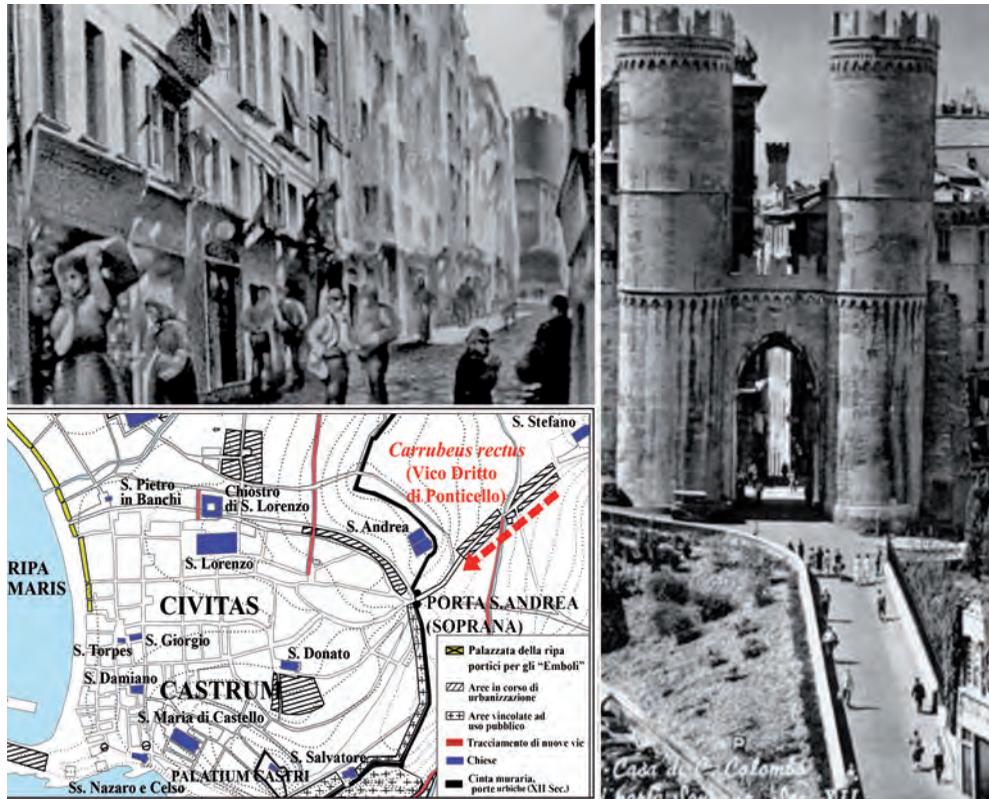
19. GROSSI BIANCHI, POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo*, cit., e CLARIO DI FABIO, *Scultura, scrittura, araldica e trofei di guerra a Genova nel 1290. La Lapide di Porto Pisano*, in Gianluca Ameri (a cura di), *Un Medioevo di parole e immagini Sinergie fra testi figurativi e letterari (sec. VIII-XIV)*, Aracne editrice, Ariccia 2017, pp. 103-161.

9\_Le uscite di tre delle principali arterie di percorrenza cittadina, a Porta di S. Andrea (Soprana): B- *Carrubeus Caneti*(Via Canneto il Lungo), C- *Carrubeus rectus Predoni* (Salita Prione), F- Via Ravecca.



9

10\_Il *Carrubeus rectus* (Vico Dritto di Ponticello): in una grafite su cartoncino di Enzo Biffoli (CTCG, 1665) (in alto a sinistra), dove sullo sfondo si vede la Porta Soprana di Sant'Andrea come fondale della strada; planimetria dell'area urbana attorno alla Porta S. Andrea (in basso a sinistra); prospetto esterno di Porta S. Andrea (Soprana) con l'antico percorso del Vico Dritto di Ponticello in una cartolina dell'inizio del Novecento (a destra).



10

seconda serie di immobili: sarà l'inizio, di un lungo e intenso processo di nuova urbanizzazione nell'area *extramuros* attorno all'asse viario che, come si è detto, conduceva alla Porta Soprana.